

IL LAVOROTIRRENO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

Tutto il Paese è impegnato in una civile battaglia forse troppo politicizzata

NO

Egregio Direttore,
 La legge Baslini-Fortuna, che ha messo al bando l'adulterio tollerato ed ha dato un duro colpo al monopolio della Sacra Rota, il 12 maggio è oggetto del referendum popolare.

Saprà il Popolo Italiano esprimere un voto qualificato?

Ce lo auguriamo.

Perché se così non dovesse essere, quando, dopo il 12 maggio, il popolo italiano, si accorgerà di essere stato ingannato, dalle falsità clericali e dalle menzogne di bigamisti ed adulteri espontanei dall'attuale classe politica italiana, forse sarà troppo tardi.

G. C.

Su questo piano sociale il divorzio è deiterio e va combattuto per salvare un bene maggiore: l'unità della famiglia, la concordia del nostro popolo, la sua pace sociale.

Grazie per l'ospitalità.
 ACHILLE BENIGNO

Caro Benigno,

Io forse sono tra quel 15%, ma in maniera protestataria e non solo per lo sfizio di continuare a fare l'oppositore.

Io sono convinto che il nostro è un Paese di pecore pascenti, di una massa incosciente del proprio ruolo e della propria dignità morale e civile.

Io sono contro quei pseudo-

cattolici che battezzano i figli o fanno loro la prima comunione solamente perché devono far seguire al rito religioso i festini ed i pranzi in alberghi lussuosi.

Io sono contro quei cattolici che fanno altrettanto solo per convenienza e per calcolo politico, economico e sociale.

Io sono sin da ora contro i non cattolici che dopo la vittoria del NO avranno la spudoratezza di salire in malafede le scale della chiesa, solo per buttare la polvere negli occhi alla sposa, ai genitori ai parenti ed alla gente, ma con la riserva mentale di ricorrere al divorzio appena lo riterranno opportuno loro o le loro scatole!

Io sono contro quei cattolici

che non vogliono consentire a chi non è cattolico di gestirsi la vita ed il matrimonio secondo la propria coscienza, lasciando che il mondo va vivendo secondo le piace che tra sono i tipi di matrimonio vigenti in Italia: CIVILE (solo al Municipio) RELIGIOSO (solo in Chiesa) CONCORDATARIO (in Chiesa con effetti civili).

E non capisco perché la legge sul divorzio sia entrata nel merito di quello CONCORDATO, quando sarebbe stato giusto un divorzio riservato solamente a quelli che contraggono matrimonio civile.

Perchè non è stato fatto?

Semplific!

Perchè noi siamo un popolo di ipocriti, di opportunisti che non sappiamo assumerci le nostre responsabilità.

Noi vogliamo sposarci in Chiesa con lo strascico, l'abito bianco, la folla, il corteo, i flash, le fedi all'anulare, le foto con l'ostia alla bocca, il prete che benedice... poi vogliamo anche tenere la riserva del divorzio...

Credo di essermi spiegato bene, ma a scanso di equivoci ripeto:

Sono fermamente credente? Credo nella indissolubilità del matrimonio?

Allora non ho che da sposarmi con il matrimonio concordatario.

Non credo a queste belle cose? Ho il dovere di sposarmi civilmente.

Ma questa è poesia mi dirà qualcuno!

Sì, ma non per chi è sempre abituato ad essere onesto con se stesso e con gli altri!

Ma tu caro Benigno potrai diremi che non ho detto, come cattolico per chi bisogna votare, come bisogna votare.

Lo si dovrebbe comprendere. E per me resta un problema di coscienza.

Mi auguro solo che dopo la vittoria dei SI (perchè sono convinto che vinceremo i SI) si abbia il coraggio di concedere il divorzio a chi non intende vivere da cattolico e cristiano.

SI

Sei favorevole all'abrogazione della
 legge Fortuna - Baslini?

Vota SI

sei contrario?

Vota NO

Esimio direttore,
 siano alla vigilia di una grande competizione che ci vede chiamati a decidere, con il voto, sulla abolizione o meno del divorzio introdotto nel nostro Paese con legge dello Stato nel 1970.

Molti sono indecisi e tentennanti: una recente statistica ci informa che gli indecisi o neutri risultano essere il 15%.

Ad essi desideriamo dire che data da una proposta ambigua, la legge Fortuna-Baslini è in realtà una delle peggiori tra quelle esistenti nel mondo civile: è ingiusta persino nella precisazione dei casi pietosi che sono stati solo un pretesto, usato per «fare breccia sulla emotività anziché sulla ragione» come asserrise Mario Petroncelli in un recente articolo apparso su «Il Mattino».

Col divorzio i figli perdono nel maggior numero dei casi i genitori; la famiglia che si spezza verrà poi sostituita da altre famiglie — quelle che i genitori andranno a formare.

Necessariamente i figli sono destinati a soffrire per la perdita soprattutto di affetto e si sentono messi da parte.

LETTERE AL GIORNALE

IL CUMULO DELLE PENSIONI

Incredibile, ma vero!!! A un cittadino che ha svolto la sua attività lavorativa presso due aziende diverse ed è corrisposto i dovuti contributi a due enti assicurativi diversi, vengono corrisposte due pensioni.

Invece a un cittadino che pur ha svolto due attività lavorative ed ha corrisposto allo stesso ente assicurativo i contributi, tale ente eroga una sola pensione dal momento che viene effettuato il cumulo.

La sindacata discriminazione è in contrasto con l'art. 3 della Costituzione e alcune sentenze della Corte costituzionale che rispettivamente dicono: (art. 3) Tutti i cittadini hanno diritti di giunta sociale e sono uguali davanti alla legge; (sentenze)

A) Il principio della pariginità sociale dei cittadini enunciato dall'art. 3 della costituzione sta a significare che devesi riconoscere ad ogni cittadino uguale dignità pur nella varietà delle occupazioni e professioni;

B) Il principio di egualianza di tutti i cittadini davanti alla legge enunciato dall'art. 3 assicura ad ognuno egualianza di trattamento.

Quanto sopra citato si sottopone alle competenti autorità ed in particolar modo all'associazione pensionati d'Italia affinché dopo un accurato esame vorrà caldeggiare e prendere posizione per la richiesta di revoca della legge sul cumulo anche per le pensioni che vengono erogate da un solo ente.

(Cava dei Tirreni)

ALBINO DE PISAPIA

IL SI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Il «bel paese là dove il si suona», rubato dal contesto dantesco il verso potrebbe essere uno slogan conciso e forse di spirito per rendere l'immagine della città di Salerno e della sua provincia in questo clima pro referendum.

L'opinione pubblica di Salerno e dei centri vicini acquista di giorno in giorno maggiore consapevolezza sui temi e sulla portata civile e storica del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio. Quanti credono nei valori non solo cristiani, ma soprattutto umani e sociali della famiglia, guardano con serena fiducia all'epilogo del civile confronto, sicuri della matura presa di coscienza e del senso di responsabilità che ha sempre caratterizzato i cittadini della nostra terra.

Il «Sì» che risuona tagliente in quest'aria di vigilia scaturisce da una costruttiva tensione formativa e da una incisiva presenza organizzativa della Democrazia Cristiana che ha ben impostato e condotto la sua opera di penetrazione capillare nel corpo sociale del centro urbano e della provincia.

Dopo un corso di informazione sui temi del divorzio, tenuto ai giovani della provincia, al quale diede l'onore del suo intervento il Segretario Nazionale On. Amintore Fanfani, la Democrazia Cristiana ha fatto registrare la sua presenza attiva nella dialettica politica safranita con

una fase organizzativa a livello sezoniale e con la realizzazione di incontri, a carattere comunale, di direttivi sezionali e gruppi consiliari dello Scudo Crociato. In un incontro tra i principali esponenti locali della Democrazia Cristiana tenutosi alla sala Vittoria e, successivamente, in riunioni della Giunta Esecutiva della Direzione Provinciale e del Comitato Provinciale del Partito sono state gettate solide basi per lo sviluppo di attività organizzative e propagandistiche. In questo complesso di consolidamento preparatorio hanno portato il loro contributo di fede e la loro esperienza il Cav. Vincenzo Viscidi dirigente provinciale organizzativo, il Prof. Gaetano Gargano dirigente della SPES e il Prof. Salvatore Gargiulo dell'Ufficio Formazione. Di particolare rilievo l'impegno del Segretario Provinciale Prof. Carlo Chirico la cui tensione ideale e morale sul tema dell'abrogazione del divorzio è commensurabile alla forza d'animo che scaturisce dalle parole rivolte al Comitato Provinciale a conclusione delle «enunciazioni programmatiche per la gestione del partito dopo il XIII Congresso provinciale». È fondamento del bene comune, per noi democratici cristiani - ha detto il Prof. Chirico - la difesa della famiglia come cellula primaria del corpo sociale, la sua unità messa in crisi dalla introduzione del «divorzio nel nostro ordinamento» positivo.

La circostanza del referendum abrogativo della legge Fortuna Baslini è una prima felice occasione per dimostrare la nostra coerenza sui principi e per saggiare la capacità che il Partito ha di mobilitare iscritti ed elettori, per votare SÌ all'abrogazione, interpretando positivamente l'anima e il costume civile della nostra gente».

Lo spirito cristiano, sociale ed etico che ha animato il momento organizzativo del processo propagandistico contro il divorzio non poteva restare al ciuffo del sole, arginato dalle ristrette cerchie delle riunioni di vertice. L'inderogabile esigenza di annullare una legge non solo sbagliata, ma anche permisiva e dannosa è diventato, un impegno per tutti gli iscritti al Partito e per lelettorato democristiano. Nel bar, nelle strade, nelle case, nelle campagne, i giovani del Centro Universitario Democratico, il Movimento Femminile e tutti gli attivi di associazioni e movimenti vari hanno portato tanti una efficace opera di penetrazione in molti ambienti per rendere consapevoli anche i cittadini più distratti sulla necessità di cancellare una legge che disgrega il nucleo familiare.

Opera profonda di penetrazione psicologica è costituita dagli slogan antidivorzisti concisi ed efficaci stampati sugli striscioni. Negli spazi di affisione riservati, i manifesti di propaganda a cura della D.C., istantanee che suscitano l'attenzione del passante e coi loro telegrafici essenziali stimolano la riflessione sul tema della famiglia. Tra tutte particolarmente incisiva per immediatezza di comunicatività e transfert di pa-

thos, l'immagine di una bambina degli occhi limpidi ed innocenti accompagnata da un interrogativo angoscioso che induce a precipitare: «Mamma... cosa vuol dire divorzio?».

L'azione propagandistica democristiana ha già portato ad adesioni spontanee da parte di molti settori del corpo sociale ed in particolare del mondo della scuola, dove alacramamente operano il Dirigente Provinciale dell'Ufficio Scuola Avv. Michele Giannattasio ed una «équipe» di lavoro che fa capo all'universitario Lello Passannanti.

ANGELO BELMONTE

SINDACATI E DIPENDENTI COMUNALI

La Federazione Lavoratori Enti Locali della Provincia di Salerno, esaminata e discussa la verità sindacale dei dipendenti comunali di Cava De' Tirreni, approva il seguente Ordine del giorno col quale preso atto delle proposte formulate dal Commissario Prefettizio in ordine alla concessione dell'adeguamento parametricale, relativa ricostruzione di carriera e maggiorazione compenso orario lavoro straordinario con decorrenza 1. gennaio 1972, e ciò in conseguenza dell'azione sindacale condotta con fermezza dai Sindacati di Categorie a mezzo di sciopero nel giorni 25, 26, 28, 29 e 30 marzo 1974.

Considerato che la concessione in parola rappresenta una sostanziale delle richieste avanzate da queste OO. SS. Provinciali, al quale deve necessariamente far seguito la ristrutturazione dei servizi comunali, la revisione parziale del riassesto e l'attribuzione delle qualifiche superiori agli aventi diritto, la sistemazione dei bidelli e del personale di pulizia e lo svolgimento delle operazioni concorsuali a copertura dei posti ampliati nella pianta organica;

Ritenuto di dover portare avanti le rivendicazioni in parola sino al completo raggiungimento delle istanze sindacali avanzate; impegnare le forze politiche Consigliare ad esaminare con sollecitudine le preedette istanze, ritenute irrinunciabili per un più adeguato funzionamento dei servizi e degli uffici comunali, soprattutto nell'interesse della Cittadinanza e per garantire un corretto trattamento normativo ed economico del personale comune assunto o denominato; dichiarare la propria disponibilità per la convocazione di una commissione paritetica alla quale dovrà essere demandato l'esame di tutti i problemi concernenti i servizi ed il personale.

Le Segreterie Provinciali FNLEIS CGIL - FIDEL CISL UNDEL UIL

PER IL SENATORE MANENTE COMUNALE E L'INSEDIAMENTO FIAT AD EBOLI

Gentile Signor Direttore, ho letto solamente stamane sul vostro giornale l'articolo relativo all'intervista del 8 novembre 1973 da parte dell'on. Sen. Peppino Manente Comunale.

Dalla esposizione di essa inter-

rogazione mi sono convinto che tali problemi vanno trattati, sempre in ordine al sovrallontamento della città di Battipaglia, al fine di poter un rimedio al precipitoso abbandono delle campagne ed alla affannosa ricerca di un posto di lavoro.

Desidererei pregare poi, il Senatore Manente Comunale di voler insistere nella sua meritevole azione con sempre più autorevole energia ed indomito coraggio affinché vengano risolti e riusciti gli insediamenti della Fiat nella nostra provincia di Salerno, madre generosa di tanti eroi e di uomini illustri; non senza però trascurare le urgenti misure cautelative e protective per la nostra agricoltura priva come è di idee provvidenziali a qualsiasi lieve.

Tanti cari saluti a voi ed al on. Sen. Peppino Manente Comunale del quale non conosco l'indirizzo.

Giacomo Petri (Nocera Superiore)

STRADA PUBBLICA O PRIVATA?

Il sottoscritto a nome proprio e di tutti gli interessati si prega portare a conoscenza della S.V. quanto segue:

La strada Tommaso Gaudio a causa dell'enorme traffico pubblico è diventata impraticabile per le enormi buche che si sono create. Pur essendo detta strada ancora privata, occorre tuttavia considerare che alla sua estremità vi è attualmente in costruzione una chiesa oltre a un edificio scolastico frequentato da circa 500 alunni ragion per cui il transito giornaliero è formato da numerosi camion addibbi al trasporto del materiale per la costruzione della chiesa nonché dal passaggio ed andirivieni di oltre 400 auto giornaliere che si recano presso la scuola per prelevare e condurre gli alunni. E' evidente che tutto questo traffico è stato causa della impraticabilità della succitata strada.

Per quanto sopra a norma della legge sul LLPP. n. 2248 del 20-3-1965 modificata dalla legge 167 del 9-4-1971 art. 4; le strade che conducono al Cimitero ed alle Chiese sono — ed io penso anche alle scuole — comunali e di uso pubblico vigilate dal Comune.

Poiché la impraticabilità è stata causata proprio dal transito pubblico, si attende che, in attesa del passaggio definitivo della strada al Comune, si provveda almeno provisoriamente a colmare le grosse buche con brecciamoli od altro per non far rendere la strada addirittura inaccessibile ed indurre di conseguenza gli attuali proprietari a chiudere l'attraversamento al pubblico.

Albino de Pisapia

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IVA

Via Bib. Avalone (pal. Forte)
Telefonino 841360
CAVA DE' TIRRENI

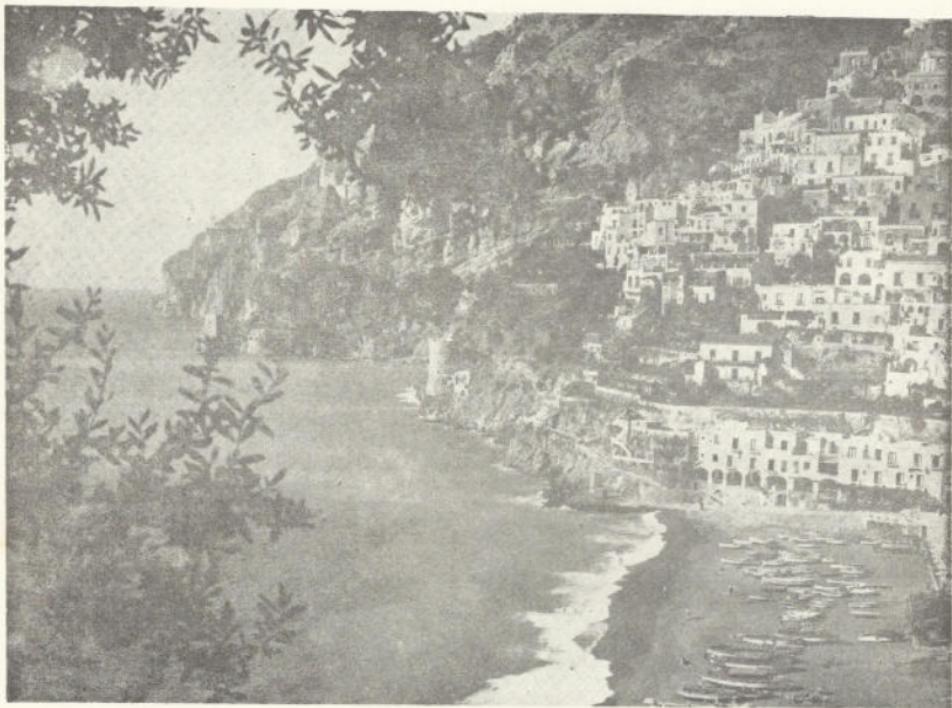
i segnali che salvano
la vita !



ministero dei LL.PP. - ispettorato generale circolazione e traffico

E' necessario l'assetto territoriale della Penisola SORRENTINO - AMALFITANA

FRANCO NOCELLA



Una suggestiva visione di Positano, uno dei pochi centri della Costiera Amalfitana il cui paesaggio non sia stato deturpato.

L'alibi utilizzato molte volte per giustificare il rinvio della realizzazione di importanti opere, si veda ad esempio, la funivia Amalfi-Aggiano, che darebbero un contributo essenziale al rilancio turistico della Penisola Sorrentino-Amalfitana è rappresentato dalla mancanza di un organico piano di assetto del territorio che fissi le linee direttive dello sviluppo urbanistico nella zona col contributo di tutte le Amministrazioni e le forze sociali interessate.

Un lungo iter burocratico, le complicazioni determinate dalle ricorrenti « crisi » politiche, una certa mancanza di dinamismo da parte di taluni amministratori hanno fatto sì che questo essenziale documento programmatico tardasse di molti mesi. Questo ritardo ha determinato vivaci pregiudizi da parte di entrambe le forze politiche dell'opposizione, ma anche nella stessa maggioranza di centro-sinistra. C'è stata, infatti, una polemica interrogaione al Consiglio regionale presentata dal capogruppo socialdemocratico Caria, che ha sollecitato il rispetto dei tempi stabiliti per impedire e stroncare ogni possibile speculazione.

Ora pare che qualcosa si stia finalmente muovendo. Le riunioni dei sindaci della penisola Sorrentino-Amalfitana, le iniziative delle categorie più direttamente interessate, la pressione della stampa sembrano aver dato qualche frutto, se non come è vero che Silvio Pavla, assessore regionale all'urbanistica, ha disposto nelle ultime settimane l'invio del « Documento programmatico sugli indirizzi di pianificazione per la redazione del piano territoriale di coordinamento e del piano paesistico della Penisola Sorrentino-Amalfitana » ai primi cittadini dei trentatré comuni che « compongono amministrativamente questa penisola, oltre che a tutte le altre Amministrazioni, enti ed associazioni in vario modo interessate alla definizione del problema ».

In effetti si è ancora lontani dalla concreta realizzazione di un vasto piano di assetto territoriale, perché l'attuale formale dell'assessore non rappresenta che una delle fasi del laborioso iter che deve superare il piano prima di diventare operante. Ma è già importante che ora siano i comuni a dover dire il loro

parere, insieme agli enti e alle associazioni che si occupano del settore, cioè tutti i diretti interessati. Se ora ci saranno delle lungaggini, dei tempi « morti », delle manifestazioni di pigrizia e disinteresse nessuno ne potrà più far colpa alla Regione, alle direzioni dei partiti, etc.

E' anche importante che l'assessore Pavla abbia raccomandato « esempi brevi » ai comuni ed enti in questione, che dovranno esaminare il documento programmatico e manifestare il proprio parere sul suo contenuto, avendo anche la possibilità di avanzare nuove proposte migliorative alla luce delle dirette esperienze locali.

Il turismo, naturalmente, non è la sola voce presente nel documento, ma di certo è la più importante perché appare evidente che il territorio Sorrentino-Amalfitano trae dal turismo una parte preponderante delle sue ricchezze, avvantaggiandosi di tutta una serie di attori climatici ed ambientali. Ecco perché molto spazio sarà dedicato a questo particolare aspetto del problema. In particolare c'è un impegno preciso per la tutela dell'ambiente inteso come « capital-

le » sociale del turismo; impegno che pare qualificante e prevalente su tutti gli altri, cioè la cura per le strutture turistiche esistenti, il loro rinnovamento, l'ampliamento ed il miglioramento della rete stradale, la difesa del suolo dal punto di vista antropologico, geologico e della vegetazione.

Gli abitanti della penisola hanno a disposizione un grande patrimonio: si tratta di impedire che speculatori privi di scrupoli e di intelligenza se ne impadroniscano e lo compromettano, compromettendo con esso anche il lavoro di centinaia e centinaia di famiglie che di questo patrimonio vivono. Senza contare che gli abitanti di questa penisola hanno su questo patrimonio, ma lo hanno in condominio, gli altri padroni sono tutti gli altri uomini (Italiani e stranieri), che hanno il sacrosanto diritto che bellezze naturali incommensurabili non siano deturpare e sostratte alle generazioni future. La posta in gioco, quindi, è piuttosto grossa ed è quindi giusto che molti occhi siano pun-

tati sulle penisole Sorrentino-Almalfitana.

Il senatore Fermariello, in una polemica intervista rilasciata al giornale «Cronache» di Castellammare di Stabia, riferendosi alla penisola Sorrentino-Almalfitana ed alle speculazioni che si sono registrate fino ad oggi ha parlato di «Paradiso perduto». Forse non è ancora perduto, se ci sarà un fermo impegno morale e politico da parte di tutti i partiti democratici, gli abitanti, i lavoratori e gli amici veri delle due Costiere.

Ma, per carità, bisogna far presto. Parlare di assetto territoriale quando si consente a tale Orazio Mazzatorta di costruire senza licenza una mezza costa un albergo a Vietri sul Mare, distruggendo la flora abbattendo un intero Limone (come è detto in una interrogazione presentata in Parlamento, rimasta per cinque anni senza risposta) ha il sapore della presa in giro. Così come è inammissibile che lo stesso signore abbia continuato immterritorio sulla sua opera di devastazione, per cui oggi abbiamo due alberghi, uno a monte ed uno a valle.

Un documento di assetto del territorio servirà quando avrà la autorità di innorre ad amministratori e magistrati di impedire, per esempio, al signor Luigi D'Ausserio, proprietario della torre saracena «O Scarnarciello» di Ravello, di seminare tutt'intorno alla torre una indefinita serie di costruzioni edifici camminamenti, scalinate che fanno in modo da collegare la torre che si trova a picco sul mare con il mare stesso, senza che alcuno vi avesse concessa l'infallibile autorizzazione. Eppure questo signore è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Salerno.

Che senso avrebbe un assetto del territorio che non riuscisse ad innorre l'alt alla costruzione di assurdi casermoni di cinque e sei piani a Maiori che deturano irrimediabilmente l'ambiente tipico della Costiera, che non avesse la capacità di colpire i responsabili di cave di pietra che maneggiano la montagna, che non potesse impedire la distruzione dell'ennesimo limone ad Erchie, che non avesse i mezzi per stroncare le fortificazioni di Conca dei Marini e tutte le onere abusive che stanno pullulando in tutta la costiera compresa Agrocola e la stessa Amalfi.

Sono solo degli esempi. Ce ne sarebbero mille altri: basta ricordare la distruzione dell'aranceto Petruolo a Sorrento da parte del sindaco Achille Lauro che con la licenza rilasciatagli dal figlio quando era lui sindaco vi ha costruito un parco residenziale, nonostante il voto della Regione.

Ben venga dunque l'assetto del territorio. Che venga presto, il più presto possibile. Ma che sia lo strumento valido a difendere questo paradiso che se non è ancora perduto, potrebbe esserlo assai presto. Qui non è questione di partiti o di colori politici, quanto piuttosto di persone che vivono queste zone per questi abitanti. La volontà di salvare la Costiera Almalfitana-Sorrentina, di valorizzarla difendendone i connotati naturali, di chiedere che siano messi in condizioni di non nuocere agli sconciatori può e deve ben unire tutti. I sinceri democratici e più in generale tutti gli uomini di buon senso e buona volontà.

Franco Nocella

LA CRISI DELLA SCUOLA

Leggo con interesse il numero unico «LA RIFORMA», giornale studentesco edito a cura di Attilio Wanderingh, capitatom tra le mani, e non posso non dare un mio personale giudizio su quelle che sono le tesi dibattute, dato che il problema della Scuola è oggi di scottante attualità.

L'analisi della situazione della nostra Scuola è acuta, anche se spesso partigiana; il mio scopo, ora che si è appena spento l'eco di scioperi e di manifestazioni studentesche, pronta a riaccendersi più viva a breve scadenza, è quello di richiamare l'attenzione degli organi competenti su quelli che sono i reali bisogni della nostra Scuola, ancora legata a vecchi e sorpassati schematismi.

Per l'U.S.M. (Unione Studenti Medi), che ha curato l'uscita della nostra Scuola la scuola media superiore italiana è «ancora oggi articolata secondo gli schemi della Riforma Gentile del '22, e si fonda sulla divisione dei rami del sapere».

La realtà è che le strutture della nostra Scuola sono logore e che quello che andava bene nel '22 non va più bene oggi. Questo è chiaro per tutti, per gli uomini d'oggi fede politica. L'U.S.M. aggiunge che la nostra Scuola non solo si fonda sulla divisione dei rami del sapere, ma anche su una cultura libresca, ossia passiva e incapace di tenere il passo con lo sviluppo della ricerca culturale.

Anche questo è vero!

To direi dunque che la nostra Scuola soffre prima di tutto di un male grave: è in ritardo nei confronti della nostra epoca.

Ci si spiega facilmente se si tiene conto dello sviluppo enorme che si è avuto in ogni campo dell'attività pratica negli ultimi decenni e che ha mutato in maniera piuttosto profonda le strutture della nostra Società e, quindi, le nostre rigenze.

C'è un ritardo, forse anche più grave di quello che si riesce a comprendere.

L'U.S.M. parla di distacco «dalla reale visione umanistica della cultura, come formazione integrale e come ricerca, come distacco della Scuola dalla Società».

Ma intanto butta a marcia la tradizione (con tutto quello che c'è di buono), proponendo un ordinamento scolastico medio superiore articolato in due tempi:

- 1) Un corso biennale unitario (che costituisce il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni, con materie a scelta, che avvillo agli studi successivi, al termine del quale venga rilasciato un Diploma abilitante);
- 2) Un corso triennale, articolato in tre settori (lingua, scienze e tecnica, scienze sociali) anche esso abilitante ad una professione con un certo numero di materie speciali per ogni settore.

Esaminiamo queste proposte e vediamo che, se nella Scuola così come è vi è distacco dalla reale visione umanistica della cultura, con questi corsi biennali e triennali la situazione non muta granché, giusta la necessità di avere indirizzi culturali e, entro certi limiti, di una maggiore unitarietà dei tipi di Scuola, giusto il prolungamento dell'obbligo; ma quale diploma abilitante sarebbe possibile rilasciare?

E abilitante a quale professione?

Se è vero che ci vogliono nuovi orizzonti culturali, non è vero che la cultura che ci viene dalla tradizione è zero e va gettata via.

Le lingue morte sono più vive di quanto si crede e forse le usano per davvero con le nostre manie di grammatici, con i nostri piani di riforma avventati.

Molti sono i problemi della nostra Scuola: programmi prolissi, metodi arretrati, mancanza di democrazia nell'ambito dei rapporti tra studenti e professori, un eccessivo rigorismo (più formale invero che naturale) nelle prerogative concesse ai docenti come giudici, la non chiara utilità degli esami di stato, l'eccessiva suddivisione dei tipi di scuola.

Ma questo non vuol dire che bisogna fare tutto daccapo e ridurre a peggio.

Nuova cultura, nuovi metodi, squalificare rivolto al futuro più che al passato, scuola attiva anche a livello superiore, tutto ciò che è necessario, ma è necessario anche l'equilibrio della tradizione classica, che contraddistingue il nostro paese.

L'U.S.M. afferma che esiste «un distacco fra Scuola e Società», ma la Scuola è parte della struttura della Società e da essa non può staccarsi.

E' vero, essa ha bisogno di nuovi schemi, ma non si può sacrificare ad una particolare visione politica la realtà delle cose. Creare dei Corsi sugli schemi proposti dall'U.S.M. è in realtà abolire completamente ogni attuale struttura della nostra Scuola.

Io non nego che sarebbe magnifico avere un ragionevole poema, ma tuttavia, poiché le banche

esistono, è necessario innanzitutto che ci sia il ragioniero.

Questo per dire che la qualifica è necessaria e certi tipi di schemi non si possono eliminare.

I Corsi proposti sarebbero tanto insufficienti quanto sono pretese le attuali divisioni. Il maestro elementare serve e non può farlo un perfetto chimico.

Il ministro Gui creò una riforma, per complicare le cose l'U.S.M. ha proposto dei rimedi per aggraverne.

E' l'U.S.M. rappresenta l'idea di molti, di una massa considerevole di italiani.

Bisogna che le idee in campi come quello della Scuola siano chiare.

La unitarietà può essere la base (largh quanto si vuole) della Scuola media superiore, ma non il suo simbolo, così come la nuova cultura non può sopravanzare la vecchia e la necessità di abilitazioni non significa creare ignoranti abilitati a professioni che richiedono prenarrative e capacità che solo determinati tipi di scuola possono dare.

D'accordo quindi con l'U.S.M. su tutti o quasi i presupposti, non possiamo esero su molte delle soluzioni proposte.

Semplicemente perché mi pare che sarebbe davvero triste vedere la nostra Scuola produrre, invece di diplomatici disoccupati, unqualificati stereotipati ed ignoranti.

C'è bisogno di cambiamenti, è vero, ma che nascano dalla fusione di quello che di buono c'è nell'antico e di quello che di buono c'è nel moderno.

Altrimenti si rischia, nella smania di voler risolvere, di dar soluzioni affrettate ed errate.

Angelo Piccirillo

INSEDIATA LA GIURIA DEL PREMIO S. LUCIDO - ACQUARA

Si è insediata la giuria del 4. Premio Letterario Nazionale «S. Lucido - Acqua», organizzato dal Club '70, dal Comune di Acqua col patrocinio dell'associazione turistica Pro-loco Alburni.

Ne fanno parte Gioacchino Paparella, direttore dell'Istituto di lingua e letteratura italiana all'Università di Salerno, Luigi Mazzatorta, provveditore agli studi, Italo Rocca, direttore della rivista Siluras, Carlo Chirico, docente di filologia canticca all'Università di Salerno, e Sebastiano Martelli, docente di letteratura italiana all'Università di Salerno.

Hanno inviato la loro adesione alla recente edizione 30 autori di tutta Italia ed alcuni dall'estero. La premiazione avrà luogo ad Acqua il 21 luglio 1974, alla presenza delle massime autorità provinciali.

• • •

Aspetti di Acqua è il tema della interessante mostra fotografica allestita nel periodo pascuale dal Club '70. Lo spirito dell'iniziativa era quello di focalizzare l'immagine veridica della realtà cittadina: intento pienamente riuscito soprattutto nelle opere del giovane Luciano

sitatori che si sono complimentati per la riuscita dell'iniziativa culturale.

Il Club '70 per l'occasione ha distribuito un'opuscolo-guida con interessanti notizie sulla vita e l'attività multiforme e positiva del circolo giovanile.

MARIA IPPOLITO AL SOCIALE DI SALERNO

Capozzoli. Vasta l'affluenza di visitatori. Un caloroso successo ha riscosso al Casino Sociale la valente e giovane pianista Daria Ippolito, elemento dotato di tecnica forbita e di qualità interpretative di prim'ordine.

Preparazione seria, ricerca accurata e dosaggio delle sonorità fanno di quest'artista una degnissima promessa nel concertismo italiano e d'oltrealpe.

Eccellenze l'interpretazione e delle Sonate op. 35 di Chopin e ricca di iberico slancio quella dell'Allegro da Concerto di Grados.

Ci auguriamo di riascoltare Daria Ippolito un giorno non lontano.

ESTREMAMENTE POLITICIZZATA LA LOTTA

REFERENDUM SUL DIVORZIO

Il punto di vista di Raffaele Senatore

«Il Divorzio è un diritto di libertà. Lo sostengono, senza argomentazioni e puntelli, quanti oggi, pur senza sentirsi (bona) loro) borghesi, si battono per evitare l'annullamento della legge Fortuna Baslini. Quegli stessi che innalzano alti lai in nome della libertà, del progresso, della democrazia contro l'oscurantismo, l'integralismo, il clericalismo e spesso anche contro l'immancabile condimento del fascismo, sono i primi a battersi per la politicizzazione più estrema del Referendum del 12 maggio 1974. E lo fanno in tutti i modi, con ogni mezzo; se ne infischiano della libertà, della legge, del rispetto degli altri idee; violano i più elementari principi fondamentali di diritti della convivenza civile. Minacciosi, terrorizzanti, assoldano squadre di picchiettiatori di estremismo vana senza credo politico senza culto ideologico. Si rivolgono preferibilmente a giovinastri facilmente prezzolabili, dai quali ottengono i «civillissimi» favori di far staccare di notte e nell'anonimato nubi vile i manifesti propagandistici che recano l'invito agli elettori a votare «Sì». Questi strenui difensori del divorzio invocano per la loro causa il diritto, la libertà, l'evoluzione, la democrazia. Brava gente, non c'è che dire! Non trovano di meglio per nascondere agli elettori la verità più assoluta che staccare i manifesti antidivorzi.

E' questa la prova più lampante, più convincente, più sintomatica che gli argomenti addotti a sostegno dell'obbrobrio divortio sono degli autentici e grossolanosi falsi.

Noi da cattolici a cattolici, da uomini civili ad uomini civili diciamo che il divorzio è un grave male per il bene comune di tutto il Paese. Non è una nostra teoria, giacché un siffatto argomento lo teniamo al di fuori delle valutazioni strettamente politiche. E' invece una constatazione che facciamo svolgendo le nostre cognizioni storiche. Per sessanta anni in Italia il divorzio fu respinto in Parlamento e non certo per motivi religiosi, ma per esclusivamente per motivazioni di indole laica ispirata al bene della società. Liberali, socialisti, massoni, israeliani di stirpe nome si battezzarono con fermezza contro il divorzio solo perché lo vedevano come un gran male dalle conseguenze irreparabili per tutta l'Italia. Maxzini era contro il divorzio e contrari a questo flagello sociale erano i vari Ardito, Sonnino, Oriani, Orselli, Luzzati. Quest'ultimo, tenendo un discorso in Parlamento, visibilmente seccato per firme raccolte tra le famiglie cattoliche contro il divorzio, indirizzandosi ai cattolici gridò: «Sappiate che noi il divorzio lo combattevamo non per voi certamente, ma per l'Italia. Togliateli chiamò il divorzio «in naturale e dannoso». Oggigi, invece, a distanza di nemmeno tre decenni dal giorno in cui Togliatti, padre spirituale al pari di Gramsci dei marxisti italiani, i comunisti attuali s'impegnano senza limitazioni di sorta per evitare che con il loro «Sì» gli italiani annullino una legge as-

sorda, razzista, chiaramente redatta con frettolosa precipitazione in un particolare momento di vantaggio dello schieramento divorzista in Parlamento. Gli uomini che credono nella famiglia, nei suoi compiti, nella sua insostituibile missione, nella sua struttura di società originaria trovano occasioni per convincere l'elettorato e per indicargli il modo esatto di votare «Sì» a favore della famiglia contro il no alla famiglia. I comunisti ed i socialisti, invece, cercano di creare artificiosi mischie di carattere personale, provocando coloro che si guardano bene dallo scendere sul piano della bagarre politica, giacché, a giusta ragione giudicano il Referendum un momento di crescita e di sviluppo sociale. Riccardo Romano grida «Imbecille! all'estensione di un innocente volantino antidivorzio; poi incalza e ricara la dose definendo «semiclandestino» il comitato cittadino per il Referendum antiproibitivo, la cui sfida di ridicolo allorché mette la bocca all'onorevole Valiante concerne che il parlamentare salernitano non ha mai negato letteralmente sovrano. Evidentemente i suoi giovani attivisti riconoscibili per folte barbe e per non qualche «Unità», ostentate senza essere neanche sfogliate, abituati a ragionare con il cervello del Dio Partito, non hanno compreso neppure una battuta del felice, incisivo e completo discorso del magistrato cattolico e parlamentare democristiano Valiante. E ancora, il fronte divorzista a Cava si distingue per alcuni manifesti di nomi, spesso anche allisoniani, ma pur sempre e solamente nomi. Non si tenta di convincere il frastornato elettorale con argomenti di fondo, desunti dal contesto della legge Fortuna — Baslini, ma si mira apertamente a condizionare la libera scelta dei cittadini italiani facendo leva sui presunti prestigi di natura personale o professionale. Quasi a dire al povero elettorale che se non vota per il no avvocato Tizio o il medico Caio non gli presenterà più i propri ben retribuiti servigi. Ecco, questi sono i mirabolanti contenuti dei manifesti divorzisti, dove si parla di tutto eccetto che di Marx, Lenin e Togliatti. Infatti, oltre al predecessore di Longo e Berlinguer, anche il fondatore del marxismo e lo stesso Lenin si pronunziarono apertamente a favore dell'indissolubilità del matrimonio. Stiché, oggi Berlinguer si muove a disagio, con la consapevolezza di passare per un borghese o, meglio ancora, per un revisionista. Vanchiglia, a ricapitolare alla base volgarmente che il Referendum del 12 Maggio 1974 è solo un'occasione per sbattere la DC! Sono trent'anni che il PCI in ogni competizione elettorale rinnova il suo pioloso slogan che recita sempre lo stupefacente ritornello che bisogna battere la DC. Compagni, a proposito del Referendum, penso proprio che non l'habbiate imbracciata giusta. Infatti non si può dimenticare che i lavoratori italiani, dei quali i partiti di sinistra si dicono gelosi mandatari, nella stragrande maggioranza intendono mantenere l'impegno assunto e restare fedeli alle pro-

prie responsabilità.

I lavoratori in genere, uomini e donne che siano, non hanno la mentalità gretta e meschina di coloro che, per soddisfare il proprio egoismo ed il proprio futile canoriccio, rimangono indifferenti di fronte alle sofferenze della persona che si sono scelti come compagna e delle creature innocenti che hanno generato insieme.

La verità è che i divorzisti italiani appaiono soprattutto affilati da un misero complesso di provincialismo. Infatti si battono finché finalmente anche in Italia si faccia l'antica e retrograda riforma del divorzio, ben sicuri di apparire dopo moderni aggiornati, evoluti. Non si rendono conto costoro che gli altri errori, ampiamente riconosciuti parzialmente corretti, dovrebbero servire, almeno, a salvarsi dal commettere analoghi sbagli. In Italia abbiamo introdotto l'istituto del divorzio, che è stato approvato dal Senato con una maggioranza riscata di soli due voti. Tra due settimane il popolo italiano si pronuncerà, giusto come crescerà la Carta Costituzionale, che dice: «No». Il popolo sovrano. Il Parlamento Italiano non avesse voluto avrebbe potuto procedere all'abrogazione nel suo testo della legge Fortuna, ma la proposta abrovaria del democristiano Cavaliere non fu sostenuta per evitare la confluenza nella DC dei voti del MSI — DN. Pensino bene gli italiani a quello che fanno prima di votare e

ricordino che non è senza significato che il primo firmatario della proposta di legge sia l'introduttore del divorzio in Italia abbia già presentato una proposta di legge per la legalizzazione dell'aborto. Questo Loris Fortuna paladino della libertà dell'egoismo, già ci promette nuove e più crudeli battaglie di rinnovamento della società, quali l'abolizione del divieto all'uso della droga; il riconoscimento legale del matrimonio fra omosessuali ed infine l'accettazione morale e legale dell'estanazia, cioè della morte dolce come rimedio alla sofferenza, a cui si ricollega il diritto di soppressione indolore per i minorati e per i vecchi. Rendiamoci conto, infine che la religione non c'entra per niente; piuttosto c'entra la ragione pura e semplice. Infatti come può immaginarsi di sbirciare la famiglia per l'arbitrio ed il capriccio di un solo coniuge? Con questo non si nega affatto che accanto ad una regola socialmente giusta possono presentarsi dei casi eccezionali. Ma il divorzio istituzionalizzato è una cosa, le situazioni eccezionali un'altra. Lo tengano a mente gli elettori cavesi quando fra pochi giorni saranno chiamati a decidere le sorti della famiglia che saranno difese solo votando «Sì» all'annullamento di una fra le più ineleggibili, mortificanti e sbagliate leggi mai approvate dal Parlamento italiano.

Raffaele Senatore

BARONISSI

NONO CONVEGNO REGIONALE DELLA GIOVENTU' FRANCESCA

Si è svolto il 25 aprile scorso il IX Convegno regionale della Gioventu' Francescana Salernitano-lucana.

Sul tema del convegno «I giovani francescani nella Chiesa locale» hanno discusso, in cinque gruppi di studio ben duecento giovani convenuti a Baroni, da diversi centri della provincia di Salerno, Potenza e Matera.

Per la prima volta i giovani sono stati gli artefici e nella organizzazione del convegno stesso e nella stesura delle varie relazioni.

Del Centro nazionale erano presenti i delegati Onorio Piero e Cleto Cherubini. La Sezione Gifra di Cava era presente con circa cinquanta giovani, guidati dal presidente Giovanni Punzi e dall'Assistente Padre Giuseppe Baldoni.

Dopo il saluto del M.R.P. Faustino Caruso ministro provinciale, i relatori Onorio Piero e Cleto Cherubini hanno svolto le relazioni introduttive. La Gifra, hanno ribadito, per la sua ispirazione francescana si colloca, come esige l'esempio e l'insiemamento di S. Francesco, nel midollo del Vangelo e perciò stesso ne caute della Chiesa e, pertanto, costruire la Chiesa Locale è vivere Cristo comunitariamen-

te, venendo incontro alle sue esigenze.

Dopo le due relazioni i cinque gruppi di studio hanno discusso, a voce anche animatamente, i vari punti. Molto polemici gli interventi del delegato della Sezione Gifra di Nocera che ha evidenziato l'immobilismo della Gifra e la scarsa preparazione dei singoli e dei vari gruppi e quindi parlare, a suo dire, di collaborazione della Gifra nella Chiesa locale, è prematuro non essendo la base preparata. Non dello stesso avviso si è dichiarato il delegato provinciale Amalfitana che, portando come itself la sezione Gifra di Cava e di Moliterno (PZ), ha presentato una Gifra viva e piacente.

La Gifra di Cava si è inserita molto bene nella Chiesa locale e le attività di carattere pastorale sono notevoli.



Concessionario unico

GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9

CAVA DE' TIRRENI

IL MONGIBELLO

LE SCONSIDERATE SPESE DELLO STATO

La bufera va addensandosi sempre più fosca su questa povera maritoria Italia, un tempo maritoria nella carne, ora maritoria nello spirito; e non è certo possibile presagire schiari per il meglio, se coloro che ci governano, o meglio che si sono messi in mano il governo, non pensano ad altro che a sopravvivere ed a non mollarlo.

Ed infatti non ad altro che a sopravvivere nella speranza che qualche miracolo salvi l'Italia, par che siano improntati tutti gli atti più importanti dei nostri legislatori e tutti gli accordi dei nostri uomini politici.

Il finanziamento statale dei partiti politici, lo abbiamo già detto, può essere una cosa giusta, perché, bongrù o malgrado, questi organismi sono stati previsti espressamente dalla nostra Costituzione, e quindi debbono addirittura ritenersi dei veri e propri organi costituzionali dello Stato (la legge è legge!), ma lo sborsò di pubbliche danaro con una finanza tanto allegra e passiva che ad ogni più sospinto valore della nostra già svilissima moneta si polverizza sempre più, non sembra cosa sensata, anzi sembra cosa sommamente perniciosa e che va ad unirsi alle tante iniziative di questo nostro Pantalone sconsiderato il quale non sa fare altro che spendere, scolare, sperperare comunque e sempre senza mai pensare che i nostri antichi dicevano «*e puzze e pure feritezze* — è porro, e pure finisce!». Cioè anche se la ricchezza della Nazione fosse miracolosa come il pozzo di S. Patrizio, che non aveva mai fondo, pure un giorno se ne vedrà il fondo, per legge inesorabile della economia.

Noi avevamo studiato nelle nostre scuole, e crediamo che come noi lo avessero studiato i nostri coetanei che poi hanno avuto la fortuna di diventare pezzi grossi dell'altra politica italiana, che i fattori della economia sono legati tra loro da leggi ferme, determinate e in equilibrio che non è possibile trasformare senza scatenare tutto il sistema, cioè non è possibile portare alla esasperazione una componente dell'equilibrio senza sconquassare e distruggere tutto il sistema.

Nel caso specifico delle pubbliche spese è troppo risaputo che chi «spenni chì» l'chelleca guarigone, va amprese a ffalzane — chi spende più di quello che guadagna, va presto a fallimento; così come al fallimento ineluttabile dovrebbe andare lo Stato che spende più di quello che incassa dai cittadini per tasse.

Avevamo anche studiato in scienze delle finanze che «a pêcher s'addà tusa e no scurteç» — la pecora si deve tosare ma non scorticaré», cioè alla pecora bisogna tagliare la lana senza intaccare le pelli, altrimenti la pecora muore e finisce la fonte di produzione della lana, ed avevamo appreso che in materia finanziaria ciò significa che lo Stato può «ncasà a mana cu i itasse», fino ad un certo punto, cioè può aumentare la pressione fiscale, imporre ai cittadini il pagamento di più pesanti contributi fino al punto che non intacca il capitale delle industrie ed

il patrimonio dei privati e fino al punto che quelli a redditifisso e la massa di coloro che vivono di onesto lavoro, possono sopportarlo.

Il nostro Stato purtroppo si è preoccupato e continua a preoccuparsi soltanto di non intaccare il capitale degli industriali, perché la minaccia di chiusura delle fabbriche glielo ha fatto capire, ma non si preoccupa affatto di premere sui modesti contribuenti, su quelli a redditifisso e su quelli che onestamente e faticosamente tirano avanti la carretta giorno per giorno.

Certo, nessuno finora è morto più di fame, e noi tiriamo sempre più la cinghia.

Ma fino a quando potremo tirarla?

Una lezione ammonitica pareva che fosse venuta dalla emergenza creata dall'aumento del prezzo della benzina: di parte dei paesi produttori, o meglio, pareva che i nostri governanti avessero avuto il buonsenso di approfittare di questo fatto per far ingoiare al popolo italiano la dura pillola che siamo un popolo povero di materie prima, epperciò siamo tributari dell'Esterio e dobbiamo cercare di fare quanta più economia è possibile; cioè non dobbiamo consumare nello scalacchio le cose che siamo costretti a comprare dall'Esterio, e non dobbiamo scuarpare perché l'Esterio non si accontenta della nostra lira che è diventata carta straccia, ma vuole oro o dollari, ed un giorno corriamo il rischio di fare come quello del proverbio napoletano che per il culo si vendette pure la camicia «*p'u cul se vénne pure a camisse!*»

Il proverbio presso i nostri antenati voleva dire che coloro che si lasciano prendere dalla gola, e per mangiare bene non badano a spese, finiscono con l'andare in miseria, con l'andare al fallimento ed un giorno si vendono la camicia che è quella che protegge il culo, pur di non rinunciare a soddisfare le esigenze di questo buco che è quello che sospinge quello della bocca!

La lezione della cosiddetta emergenza energetica non è valsa però a nulla, perché il culo della velleità che ogni italiano deve avere una automobile, e le signore debbono andare a far la spesa ogni giorno in automobile, ed il ragioniere della Banca deve recarsi in ufficio in automobile anche se l'ufficio dista soltanto duecento metri da casa, e l'operaio deve andare in automobile nell'ufficio, anche se l'ufficio dista duecento metri da casa, ha ripreso il sopravvento, limitandosi soltanto ad un gioco di pari e dispari (domenica pari e domenica dispari) che tra poco pare si tramuterà nel solo aumento del prezzo di vendita della benzina.

E gli italiani faranno a meno di cose essenziali all'aria vita ed al trionfo individuale e collettivo, ma non rinunceranno all'automobile, ed i nostri debiti con l'Esterio non diminuiranno, ma certamente aumenteranno sempre.

Saremo allora costretti a non importare generi alimentari e di prima necessità, ed il nostro tenore di vita alimentare e la

nostra salute degraderanno a poco a poco; finché succederà quello che noi stessi non sappiamo che potrà succedere, ma che certamente sarà un regresso dopo aver raggiunto il massimo del progresso.



DOMENICO APICELLA

LE LISTE BLOCCATE e la coalizione di Legislatura

Un'altra amena iniziativa che si sta ventilando nella vita politica italiana sarebbe quella del tramutare in scelta preordinata dagli stessi Partiti Politici quella di inviare alle Camere ed ai posti di responsabilità i rappresentanti del popolo.

Conoscemmo già che una tale mirabolante trovata ribolliva nei ristuiti cervelli dei nostri massimi, quando se ne veniva a mani anche la idea di una più demandata alla libera combinazione delle forze politiche la formazione del governo secondo i tempi e secondo le circostanze, ma di prestituirsene tra i partiti prima delle elezioni politiche le cosiddette «coalizioni di governo» e di lasciar governare per tutto il periodo della legislatura cioè per cinque anni per lo meno quella coalizione che ricevesse il maggior suffragio determinato dalla somma dei voti conseguiti dai Partiti coazitati.

Espongo pratico:

La Dc, il Psi, il Psdi ed il Pri formano una coalizione e riescono ad assumere la maggioranza dei voti nelle elezioni politiche; ergo hanno il diritto e conseguentemente il dovere di governare per cinque anni la nazione, senza che la loro volontà né qualsiasi altra causa possa farli cadere.

Come mercengano per assicurare una stabilità politica al governo per tutta una legislatura, non sarebbe male; il male però sta nel fatto che, sommate insieme le due proposte ed anche se disgiunte e limitate ad uno solo in concreto, sarebbero nient'altro che la rinnegazione della democrazia.

C'è, però, da domandarsi se è il popolo italiano che non ancora è adatto alla democrazia, o se non lo siano piuttosto tutti gli uomini che si sono impossessati del potere e di tutte le leve del comando nel paese e nei partiti, e che non sono mai stati democratici, anche se in nome della democrazia hanno combattuto il fascismo, ed oggi si ostinano a conservare le posizioni di preminenza nonostante il progresso dei tempi e nonostante l'evoluzione naturale delle età.

Allora non resta che augurare per il nostro bene e per il bene di questa povera maritoria nostra patria (che non siamo tutti noi a qualunque punto apparteniamo), non ci resta che augurarceli che coloro che han fatto il loro tempo si facciano una buona volta capaci che debbono lasciare il passo ad elementi nuovi, dai quali è sempre sperabile che possa venir fuori quel poco di buono che quelli fino ad oggi non hanno saputo darci.

DOMENICO APICELLA

Bil portico
CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI
VIA ATENOLFI 26/28

dal 2 maggio: OMICCIOLI

Benedetto Croce nel 1892 dedicò una monografia ad Angiolillo, capo di briganti, nato a San Gregorio Magno.

Per me non è senza significato che il più grande pensatore contemporaneo, il filosofo del neohegelismo immanenzista, si sia interessato ad un personaggio, che nella sua semplice qualificazione apparirebbe come un mostro di nefandezze e di brutalità.

Il Croce vede in Angiolillo una manifestazione di razionalità storica? Lasciamo l'interrogativo senza risposta che rimettiamo alla interpretazione del singolo lettore.

E' certo che ricordare e commemorare Angelo Duca (Del Duca) significa richiamare alla memoria un'epoca di abusi e di soprusi, di ingiustizie e di arbitri dominata da signorotti implacabili e dalla sfiducia nell'amministrazione feudale della giustizia.

Percorrerò, sulla scia monografica del Croce (Angiolillo — Capo di briganti — Luigi Piero Editore, Piazza Dante, 76, Napoli 1892), le tappe della breve carriera di brigante per la giustizia.

Angiolillo era nato nel 1734 a San Gregorio Magno. Don Pasquale Fortunato, originario di Rionero in Vulture, cantò le sue "geste" in un poema di tre canzoni. Fu testimone degli avvenimenti che coinvolsero il brigante, dimorò nei campi di operazione dell'Angiolillo, al quale non lese aspre critiche.

Era figlio di genitori poveri e faceva il pastore.

Prepotente, ma capace di ingraziarsi il cuore di tutti.

Non bello, basso di statura, color olivastro.

La testimonianza dell'epico cantore, pure vittima del ricatto brigantesco (quattrocento ducati che il Fortunato non pagò) è attendibile proprio perché nasce da una giudicata critica.

Angiolillo è un brigante, che pare, addirittura, l'incarnazione storica di Roque Guinart? « Ed era in ottima fama per tutta quella contrada, come uomo di molta risolutezza, ma anche di fido amico e buon vicino ».

Non è stata certamente determinata la data in cui Angiolillo decise di darsi alla macchia.

Si fa risalire al 1782 (o 1783).

La carriera di Angiolillo, dunque, durò un anno concludendosi tragicamente nel 1783 (o 1784).

Il brigante era quasi cinquantenne.

La tardiva "vocazione" si deve ad una circostanza che mosse ed animò lo spirito ribelle e rivoluzionario di questo umile pastore, di cui, all'epoca in cui il Croce scrive, si « parla come di un uomo straordinario, che fino ad allora non aveva conti sospesi con la giustizia ».

« Gran desiderio ognun tiene di sapere / Di un tale Angiolillo le prodezze... », così incomincia la storia in versi, così noi iniziamo il racconto.

Angiolillo aveva affidato il gregge al nipote, che abusivamente lo menò nei pascoli del Duca di Martina.

Il guardiano lo colse in reato e lo percosse selvaggiamente.

Angelo venne in difesa del condannato, sparò contro il guardiano e lo ammazzò il cavollo.

E' di diede alla fuga.

D. Francesco Caracciolo, Duca di Martina, Marchese di Mottillo, signor di Bovino sopra Salerno, feudatario e proprietario di terre in quel che ad altri luoghi del Regno, informato dell'incidente, « arse di sdegno ».

E in travagliarlo non cessò di

ANGIOLILLO

La breve carriera del capobrigante Del Duca

MARIO FASANO

impegno ».

Fee sapere che avrebbe perdonato il temerario ed audace Angiolillo se questi si fosse spontaneamente consegnato alla giustizia.

Angelo respinse la proposta perché conosceva la punica fides del duca e non si fidava della giustizia di quel tempo.

Fu così e d'allora uccelli di bosco « per quegli aspri contorni e montuosi ».

Qui corre l'obbligo di una precisazione: D. Francesco è il nipote di D. Francesco Caracciolo, morto il 25 ottobre 1752.

A questi successi, nel titolo e nel feudo, il figlio D. Petrone, che morì il 27 maggio 1771, il quale è padre di D. Francesco, cui ci riferiamo.

Vi sono altre versioni riguardanti il motivo dell'occasione del brigantaggio di Angiolillo, ma il Croce attribuisce molto credito a quella sopra indicata. E tutta, però, securitarse una sola verità: la prepotenza ben nota del duca, la diffidenza nella giustizia, affidata alla « violenta ed arbitraria procedura », costrinse un uomo a farsi brigante.

Allora le contrade erano sorte da cento a cento banditi, quindi « qual meraviglia se venissero a contare — un bandito di più, ch'era appunto l'onesto Angelo Duca? ».

Questi fu accoltello nelle file della banda di Tommaso Freda, ricordata dal Croce.

Angiolillo svolse la sua attività nelle province di Salerno e di Avellino, giunse sino in Capitanata.

Il teatro della sua "epopea" brigantesca fu la zona settecentesca della Basilicata, zona maggiormente popolata dai banditi a causa della più che secolare miseria dei contadini, della depressione economica e sociale, cui si accompagnavano l'alienazione umana, la soggezione morale e quindi la interrotta tradizione del brigantaggio.

Angelo Del Duca, militare del Freda, in prima operò nel Salernitano.

Successivamente, progredito ed esperto nell'arte, formò una compagnia.

Il Festi, tradito, fu ucciso a Sant'Antimo da due compagni. Angiolillo prese allora il comando di oltre venti briganti, tra cui (erano i « pezzi grossi ») Costantino Rocca, alias Re di Balvano, il saggio Giuseppe Russo, il più crudele, Gian Giacomo Barbaro di San Gregorio Magno, detto Gianaiaco, Giovanni Gallo di Montemarano ed i fratelli Parapiglia.

Fu severo nella disciplina, avversava le discordie e le risse fra i suoi, s'imponeva nel tempo per la sua imparzialità ed equità nella spartizione dei bottini e nell'amministrazione della società.

Non preferiva le rapine notturne, né gli assalti ai viaggiatori.

Chiedeva con cortesia a chi poteva ed aveva danaro.

I suoi furti erano modesti.

Una volta arrestò un vescovo che si dirigeva a Nanoli.

Tratteneva per sé cinquecento zecchinelli dei mille che il prefato nascondeva.

Faceva buon uso delle prede

elargendole in generose elemosine.

Comprava grani e li distribuiva alle misere plebe..., dotava le povere fanciulle da marito ».

« Sembra che in lui non si trattasse solo di una misura di prudenza e di accorgimento..., ma, invece, di un vero sentimento, generoso e pietoso, dell'antimo ».

Il suo biografo spande su tanta munificenza e magnanimità.

Non adduce fatti e testimonianze, ma ragiona sic e simpatizza sul fatto che Angiolillo esercitava il mestiere certamente non onesto di brigante.

Il Croce, invece, più realistica, riconosce la sincerità dell'Angiolillo, ma vi scopre un umanissimo sentimento di vanagloria: vedersi osannato come bestiale.

Il Bartels, tedesco, che due anni dopo la morte di Angiolillo si fermò a Salerno, riferisce fatti meravigliosi del brigante galantuomo.

Uomo di valore e di coraggio, godeva le simpatie di moltissimi, animo miti, il suo valore « aveva qualche cosa di cavalleresco ».

Ovunque ben accolto.

Era chiamato il Re delle Campane.

La carriera di Angiolillo fu intensa e ricca di avvenimenti.

« Alla storia si mescola la leggenda, ma leggenda significativa e piena di verità ».

Si dice fosse, per effetto di un patto col demonio, invulnerabile e fosse dotato di virtù magica.

Che uscisse incolpato negli scontri armati è attribuito al potere di un anello fatato che aveva al dito.

Dovette difendersi dai traditori ed anche da quei compagni che chiedevano protezione per esorcizzare od aver esorcizzato ventate che alla fine dopo aver saziato la loro sete di sangue disertavano, come Giovanni Gallo.

Dopo un peregrinare continuo e favoloso si approssimava la fine del brigante-magnanimo.

Il colpo mortale fu inflitto alla banda da un « ministro diligente », il conte don Vincenzo Pinto, giudice criminale alla Gran Corte della Vicaria, inviato intorno al 1783-84 da Napoli in Basilicata per perseguire i briganti.

Non vi fu tregua, fu una mobilitazione generale, si succedevano scontri e combattimenti,

Pepe Russo si ammalò a Rionero e fu di grande ostacolo ai movimenti della banda.

Angiolillo era stato ferito al pollice della mano sinistra.

Si rifugiò, per le opportune cure, presso il convento dei Capuccini di Muro (Bartels).

Il Fortunato dice presso i Conventuali.

La iniquogenita fu affidata a Costantino Rocca, già in età materna, sagge consigliere della brigata.

Angiolillo ed il Russo intrapresero dunque l'ultimo viaggio verso la morte.

Cicco Zuccarino di Caposepulcro, per aver ricevuto un suo cibo, che s'offrì con compagno ad Angiolillo, direttore in Puglia dopo essere stato scosso dal convento di San Michele, per aver ricevuto uno schiaffo da Pepe Russo e una sgridata da Angiolillo, di cui era segretario particolare, maturò il suo proposito di vendetta.

Ottenne da Costantino il permesso di andare a casa per qualche giorno.

Si lasciò persuadere dallo zio a collaborare alla cattura di Angiolillo.

Una "carta reale" del Presidente di Salerno gli diede la certezza del perdono.

Zuccarino, da « un dottore di chirurgia », dal quale si recava spesso Angiolillo, ebbe conferma che s'la Angelo che Russo erano ancora al convento, alla volta del quale indi guidò i fucilieri dell'alfiere Buglia, la squadra del tribunale di Salerno e gli uomini del tenente Quintana.

Il superiore del convento li nascose « nell'impalcatura del tetto, e fece ai frati pratica di ubbidienza di non dire dove i due si trovarono ».

Il frate che aprì il portone, minacciato dai fucilieri, confessò.

Angiolillo riesce a salire sul tetto tirando seco Pepe, che per calare sull'impalcatura ormai bruciata trovandosi in mezzo ai frati.

Fu preso.

« Dove' Angiolillo? », gli domandarono.

Per fedeltà, generosità o accordo, rispose: « S'è bruciato vivo ».

Si cercherà nella brace, troverete le ossa ».

Fu creduto.

In quel preciso istante « in un mantello / involto salta in aria come uccello » il lesto Angiolillo. S'infila « nella canna d'un acquedotto », lo vedono, gli sparano, non è colpito, ma non ne può più più.

Si arrende fra le lacrime e prega il fuciliere che lo cattura di non ucciderlo perché si vuole confessare.

Pepe e Angiolillo sono insieme legati: « Pareva il Russo una anima dannata, / Ed Angiolillo un santo disperato ».

Furono condotti il giorno dopo

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

DIPENDENTI:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino	= 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferriano 311/1	= 751077
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amadeo	= 38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	= 722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	= 29040
84077 - CAMPAGNA - Quadrivio Bassi	= 46238
84059 - MARINA DI CAMEROTTA	

alla Gran Corte di Avellino, di qui poi, per ordine superiore, al Preside di Salerno.

Non fu celebrato alcun processo; un biglietto reale decide che fossero impiccati.

Il Russo morì in carcere.

Angiollillo ed il cadavere di Peppe furono appesi alle forche in Salerno.

Staccate le teste e sezionate i corpi furono esposti nei luoghi del loro trionfo.

«Così fu de' guappi la lor morte, / Che guaparia non val contro la Corte», conclude il rapso di del poemetto popolare.

«I briganti, quasi tutti — dice il Croce — finiscono per tradimento», e tradito fino al brigante buon cuore.

I resti della compagnia furono sgomminati nel giro di un anno, o poco più.

Dopo la triste fine di Angiollillo erano conosciuti come la «banda dei compagni di Angiollillo» e divenne una vera leggenda con eccessi, barbarie e priva del carattere ideale con cui era nata.

Angiollillo oggi a San Gregorio Magno è celebrato come uomo di coraggio e di fede, come difensore di riscossa civile.

Non come brigante è ricordato, ma come vindice di arbitri e di privilegi.

Egli è il simbolo immortale della giustizia, che è sempre stata avvertita come energia promettente delle rivoluzioni e come stimolo all'azione operosa contro schemi gerarchici di squilibrio sociale.

L'opinione pubblica onora Angiollillo come eroe della nobiltà di un ideale di libertà.

Una via del paese porta il suo nome: Angelo Del Duca: è un nome che vuole essere un monito alla lotta per la emancipazione contro diritti castali, sia una casta sociale ed economica sia una casta politica.

Ho parlato con alcuni vegliardi di San Gregorio Magno: senti l'eco dell'anima nel ricordo di questo uomo.

Nelle pacate narrazioni odii il sussulto della speranza e della fede negli ideali di libertà e di giustizia, ancor oggi troppo spesso vilipesi e mortificati.

A questa umile gente lavoratrice, «commemorando» Angiollillo, ho voluto rendere omaggio, pur non potendo egualiare la sua voce di sacra esaltazione,

MARIO FASANO

Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza - Tel. 84.36.36



Foto: G. Sartori - Ag. S. Lucia

Stampa: G. Sartori - Ag. S. Lucia

VANDALISMO e SCONCEZZE

in crescente aumento nelle nostre scuole

Ho avuto occasione di far visita qualche tempo fa ad un Preside di un Istituto locale.

Il buon uomo, perché tale è, con estrema gentilezza mi volle far visitare la sua scuola accompagnandomi con cortese e squisito senso di ospitalità attraverso meandri di corridoi e scale.

Ad un certo punto la mia attenzione fu attratta da una scritta cubitale, in vernice rossa, che insozzava le pareti, inneggiante alla propaganda anarchica che, ormai, dominava incontrastata anche negli atenei che mai erano stati contaminati da tanto bestiale tuoro.

Si trattò di slogan stomachevoli che non si addicono ad ambienti che dovrebbero offrire, al visitatore, accoglienza rispettosa ed austera: che ignoravano di sicuro costante preparazione dei giovani e dal lato morale-sociale.

Il Preside alla mia osservazione di stupore, sentì la sua responsabilità come frustrata dalla sida che il ribelle, o il gruppo di ribelli, gli aveva lanciato facendosi schermo dell'anonimato. E guardandomi con espressione di profonda tristezza mi disse: pochi conoscono intimamente, oggi la preoccupante situazione della scuola italiana.

Il nostro è un compito difficile che diventa addirittura pericoloso in quegli atenei delle grandi città che sono preda del caos e del disordine.

Qui da noi, si tratta solo di qualche caso sporadico che ci auguriamo di vedere sconfitto e superato dal buon senso che, per fortuna prevale nella nostra terra.

Ho voluto accennare al fatto solo per riferirmi ad un caso analogo di ben altra portata, citato in data 26 febbraio 1974 dalla «Stampa Ligure»: «La Notte».

C'è da salirense vergognosa solo a ripetere le frasi, oltraggiose, lascive, sconvenevoli e, molto di esse, irripetibili.

Ma chi è che scrive queste cose?

Non certo creature umane bedette dalla nascita da Dio e dalla Famiglia, ma tristissimi individui che disonorano la società e le mamme che li partorirono.

Qual è la ventata maledetta che imperversa nella nostra povera Italia, diventata quale «ave senza nocchiero in gran tempesta»?

Udite, amici lettori, il tenore di un manifesto affisso sui muri interni dell'VIII Liceo scientifico di Milano: «Spranga: questa è la nostra fede — Uno, due, tre ammazziamo Pinocchet — Ci piace di più Admirante testa in giù — Sette, otto, nove, dieci ammazziamo i colonnelli greci — E se continuano fino a domani, ammazziamo anche i Fanini — Fascisti attenti, spremetemo i denti — Fascisti figli di mignotta — Viva la giusta violenza del proletariato — Liberalizzazione del sesso — Si all'autodeterminazione, si alla masturbazione — No ai preti, repressi e pederasti — Contro il capitale, violenza sessuale — Le femministe sono lesbiche — Sfasciammo le classi — Fatti furbo, fotti la scuola — Né patria, né padri, né padroni, né padrone — Abbasso la Madonna».

Seguono insulti volgari ed infamanti a carico del Presidente

e dei professori, dei quali vengono citati nome e cognome.

Come si vede la scritta, cervelotica e grossolana, sciolusconata e ridicola, non brilla neppure nella stessa che è povera e disadorna degna solo di un lupanare.

Ora è lecito domandarsi: cosa c'è da aspettarsi da siffatti giovani che oltre ad averne devastato l'interno, anima e cervello, si presentano esteriormente con abbigliamenti ed aspetti che hanno il sapore ed il colore della bestiale delinquenza? Che razza di professionisti possono mai uscire da siffatti turpi, cinici, pazzozi individuali?

I buoni, perché vivadiamo i buoni ci sono sempre, sono costretti a subirne la violenza con imprevedibili ripercussioni.

E' una storia desolante e dolorosa che dovrebbe chiudersi col più drastico dei rigori.

Ma chi ha il coraggio di cominciare?

E l'esempio, il cattivo esempio, viene dall'alto!

Il fascismo coniò un motto

rivoluzionario che, purtroppo, mai come oggi ha la sua più completa e deleteria applicazione: «Me ne frego».

E oggi, se ne fregano tutti: Stato, la legge, la Scuola, la Famiglia, la Chiesa, i Cittadini! Tutti.

E dire che queste formazioni di disturbi sono mobilitate, foggiate e difese da ben individuati schieramenti politici.

E' inutile gabbacchi con definizioni superflue ed inconcludenti: «Extra-parlamentari».

Ma che significa questa parola? Si tratta, nella maggior parte dei casi, di gruppi di volgari teppisti ai quali si affiancano studenti tarati dall'ozio, dal vizio, dalla droga, dalla negligenza e dalla incapacità di guadagnarsi un sudato e decoroso titolo per vivere onestamente.

Un governo serio, con le sue leggi serie, non dovrebbe permettere questo sistematico sfaldamento della scuola che, in altri tempi, era di esempio all'Europa ed al mondo.

E quando si dice scuola si

dice tutto!

E' vero l'ordinamento scolastico va riveduto modificandone dove è necessario, lo statuto e la costituzione.

Ma non in questo modo! Il rapporto fra Stato e scuola, e per scuola vogliamo riferirci a quella secondaria ed in modo particolare a quella universitaria, dev'essere rivisto.

Così come deve essere rivisto il rapporto tra professori ed allievi.

Ma che non si esca mai dal binario della tolleranza e della legalità!

E perfettamente inutile imbottirsi di teorie elettroniche o nucleari, di lingue o di classici, quando le parole di un grande filosofo greco, Platone, che spiegavano gli studenti licenzi dovranno conoscere benissimo, vanno gettate al vento.

Egli, già nel 427-347 a.C., intantissimo il tempo della cosiddetta civiltà, così ammoniva:

«Quando i figli presumono di essere uguali ai padri, quando i maestri tremano davanti agli scolari e preferiscono adulare anziché guardare, quando si disprezzano le leggi e non si sopporta più alcuna autorità, allora è segno che sta per incominciare la tirannide».

Chi vuole intendere, intenda.

FELICE CARDINALE

Le lacune dell'Amministrazione di SALA CONSILINA ED I PROBLEMI DELLA NETTEZZA URBANA

Ci consta che la Giunta, ancora prima della formazione social-comunista, deliberò per l'aumento del numero dei VV.UU. di altre due unità.

Quanto cammino ha compiuto questa pratica? Il problema, sul quale abbiamone tanto insistito, è annoso e assillante perché l'attuale sparutissimo Corpo delle guardie municipali fa del suo meglio per poter appena sopprimere alle esigenze del solo centro abitato, che diventano sempre più pressanti.

Segnaliamo, intanto, una certa trascuratezza che si rileva nel traffico dei mezzi motorizzati in generale, che aggrava il disagio di tutti.

Non si tiene presente che i punti maggiormente angusti e pericolosi, per i frequenti incendi intasamenti, sono quelli che ricadono nel tratto compreso tra il Tribunale e l'Innesto con via Boschi-Valle Mauro, per la presenza delle Poste, di Istituti scolastici locali.

Bisognerebbe vietare, nel modo più assoluto, la sosta di qualsiasi tipo di macchina su uno dei due lati della via denominata Nazionale-Mezzacapo.

E qui non basta ricorrere al solito sistema punitivo.

No abbiamo parlato, in altra occasione, nella «beffa delle contravvenzioni».

Sarebbe prezioso l'ausilio di un carro attrezzi per la rimozione di quei mezzi che ostacolano il libero transito.

Pare che vi sia sia posta qualche Ditta all'upoco attrezzata, disposta ad assumerne l'appalto.

Anche le numerose corriere che stazionano accanto alle scuole elementari di Stato, dovranno essere obbligate a trasferirsi altrove, ad esempio in via Giocatori, perché come si dispongono attualmente concorrono in maniera determinante e

paralizzare il traffico. Specialmente per il rispetto dei divieti di sosta e per frenare, costi quel che costi, la sfrontata impudenza di quei giovinastri «scavazzacolo» che si sorprendono alla guida di auto e motorette, spesso senza patente, nelle vie interne a velocità sconsigliata e, quindi, assai pericolosa.

Di un'altra cosa vogliamo pure parlare: della nettezza urbana.

Nel consiglio comunale del 2 marzo venne discussa l'applicazione della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani.

Vi fu chi non si dichiarò d'accordo perché la tassazione potrebbe pesare sul meno abbiente, per i quali si creerebbero maggiori difficoltà di vita.

Ma il Sindaco chiarì che non si trattava di una tassa subito, ma soltanto di portare la discussione in un prossimo consiglio, onde stabilire criteri sopportabili per tutti al fine di applicare la tassa in misura maggiore o minore, in relazione alle possibilità economiche del cittadino, ai complessi abitati ed alla loro ubicazione.

L'avv. D'Aniello concluse facendo voti per la creazione, tra i comuni del Vallo di Diano, di un Consorzio che provveda all'acquisto di un moderno inceneritore, godendo di contributi da parte dell'Ente Regione.

A nostro avviso aggiungiamo che, in vista di minacce coleri-

che o di diversa infezione, che non scompariranno né quest'anno né in quelli futuri, occorre una seria presa di posizione per risolvere il problema della nettezza urbana sul quale ci stiamo altre volte intrattenuti.

F. C.



NEO-DOTTORESSA

La geniale Signorina Giorgina Sanguineti, figlia di diletti del nostro care amico don Peppino, si è di recente laureata in Storia e Filosofia, riportando brillante votazione, presso l'Università di Napoli.

Discussa la tesi «Natura e storia nel pensiero di Rousseau» che ha avuto per Relatore il Chiarissimo Prof. Cleto Carbonara e per Correlatore il Prof. Borrelli.

Giungiamo alla nostra dottorella, ed ai suoi genitori, gli auguri de «Il Lavoro Tirreno» per le migliori fortune.

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni

Via Guerritore - Tel. 8431.06

COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

A SALA CONSILINA LA POLEMICA CONTINUA

Al manifesto accusatore del P.C.I. risponde il P.S.I.

Quasi ad anticipare lo svago che ci offrirà la battaglia per il referendum popolare sul divorzio, non vengono risparmiate nella nostra città i consueti «audi cartacei». Ecco il PSI che, nell'intento di far conoscere il suo pensiero nei confronti del partito alleato, divulgava manifesti e volantini con l'evidente scopo di smentire quanto era stato pubblicato dal PCI.

Il messaggio del segretario della sezione Sig. Vincenzo Ianuccelli dice: «La Sezione del P.S.I. di Sala Consilina, di fronte all'incontro manifesto fatto affigere e diffuso dai responsabili locali del P.C.I., che non sono stati capaci di soltrarsi al malcostume di coinvolgere le persone nella dialettica politica e amministrativa e che hanno mostrato di non sapersi o volersi inserire nella gestione democratica del paese Esprime la propria riprovazione dell'accordo intercorso tra i due partiti, perpetrato con dispreglio di tutte le norme civili e democratiche che regolano le alleanze, nonché il proprio rammarico per l'ignoranza e l'impolitico gesto del PCI, posto in essere in un momento che vede impegnate tutte le forze laiche in una battaglia comune per il referendum sul divorzio».

Rispinge le infondate e caluniose accuse rivolte al PSI e agli uomini che lo rappresentano in seno all'Amministrazione Comunale, che non temono né il giudizio popolare, né quello della Magistratura, consci della irreprensibilità morale che li ha sempre sostenuti e li sostiene e che non possono essere contaminati da gratuite affermazioni, purtroppo già strumentalizzate, per altri fini, da «toni di fogna», esterni al PCI. Riafferma l'unità del Partito e del Gruppo Consiliare, arbitrariamente posta in discussione da chi non aveva il diritto d'insinuarsi nella vita interna del PSI, nonché l'impegno trizionale di difendere i valori democratici conquistati dopo anni di lotta, con la volontà di operare tenacemente e faticosamente per il progresso civile della collettività, in ciò sostenuti dall'indipendente di sinistra Sindaco Andreia, che non ha mai revocato la propria fiducia e dai consiglieri Raffone e Marino della U.A.P.

Dal contesto si evince che tra i due schieramenti politici, almeno per le questioni locali, si va consolidando una situazione di sfiducia, di disistima e di incomprensione, di grave nocummo all'Amministrazione frontista che, al suo nascere, promise di rimuovere lacune e negligenze passate.

Ma ciò che colpisce l'opinione pubblica, che, naturalmente si sbizzarrisce nei più strani e curiosi commenti, sono le parole grosse che corrono tra i due alleati, che si comportano non proprio cavallerescamente. Gli uni hanno parlato di «insolente funzionari» o di «interessato amministratore», gli altri parlano di «toni di fogna». Sono espressioni, quasi certamente riferite a persone che hanno avuto, o che hanno, un ruolo responsabile nella vita cittadina e che si tenta di colpire con accuse che restano, sempre campeate in aria nella vana illusione di creare, ognuno per suo conto, il mito della perfezione e della infallibilità.

Al nostro amico «vecio dei sindacalisti salernitano», i nostri migliori auguri per così significativi riconoscimenti.

bilità.

Non vale rimuovere cose morte, le cui esalazioni non possono appesantire un ambiente che, sotto molti aspetti, è da ritenersi inquinato dalla gazzarra certi edificati.

Noi lo abbiamo già detto e chiesto: ci sono dei colpevoli? Fuori i nomi! Del resto, la vita dell'Italia di oggi è fatta di scandali a catena. Niente di strano se ne dovesse segnalare qualcuno nel capoluogo del Vallo di Diano. Sarebbe sempre un avvenimento degno di rilievo!

I cittadini salesi, stanchi delle diatribe che hanno sistematicamente deluso le loro aspettative, vogliono fatti e non chiacchiere. Fatti concreti, evidenti, da chiunque realizzati.

E dal momento che ne è stato fatto cenno nel manifesto, ci consente il Partito socialista italiano, con tutto il rispetto che sentiamo per il suo orientamento, di contestare la sua affermazione sull'impegno di tutte le forze laiche in una battaglia comune per il referendum sul divorzio. Ebbene, noi diciamo che non tutte le «forze laiche» resteranno ubriacate e abbaicinate dalla campagna divisorista, che si è voluto trasformare in una autentica competizione politica. I cittadini di Sala del Vallo, sapranno, con un «Sì» di fuoco, dare esempio di scelta democratica e... cristiana, al fine di tutelare e salvare l'integrità della famiglia e, quindi, della società. Il diritto di famiglia potrà e dovrà essere rivisto e modificato, opportunamente, in seguito.

Nessuno dimentichi che in questa grande prova il «Sì» ha funzione di autosentenza per l'avvenire.

U'altra novità che ci stimola a frugare nei quadri del governo locale, è quella di aver apprezzato.

RICONOSCIMENTI A SABATO DE LUCA

Apprendiamo con vivo compiacimento che l'amico Sabato de Luca, da lunghi anni massimo responsabile provinciale sindacale dei dipendenti degli enti locali della CISL e membro del Direttivo Nazionale della categoria, ha ottenuto, recentemente due meriti riconoscimenti.

Il primo riguarda la elezione a Presidente della Commissione Tecnica Nazionale costituita in seno alla FIDEL-CISL, per i problemi retributivi e normativi del personale delle regioni, province, comuni ed IPAB ed il secondo quello della elezione a membro della Segreteria della Federazione Regionale Campania della F.I.E.L. (Federazione Enti Locali della Cisl e Uil).

L'amico De Luca ha anche festeggiato con amici e collaboratori i suoi trent'anni di attività sindacale, siccome con Antonio Samale della CGIL ed ai rappresentanti della categoria, costituiti a Salerno, il 6 aprile 1944, con un'assemblea di «comunali» svoltasi alla Sala Tasso, il primo Direttivo del Sindacato Dipendenti dei Comuni allora adeguato alla Camera del Lavoro unitaria.

Al nostro amico «vecio dei sindacalisti salernitano», i nostri migliori auguri per così significativi riconoscimenti.

presso che il Signor Arnone Giuseppe, già per lungo tempo Assessore ai Lavori Pubblici ed espONENTE dell'U.A.P., non ha dato la sua fiducia all'attuale Amministrazione. Ma la notizia più clamorosa è quella che ci viene data dal passaggio alla D.C. del Cons. Rag. Bettotti, già Assessore alle Finanze, socialista.

Come stanno le cose v'è da prevedere il peggio.

FELICE CARDINALE

CAVA DE' TIRRENI

NUOVA CHIESA ALL'EPITAFFIO

L'Arcivescovo di Amalfi e Cava de' Tirreni Mons. Alfredo Vozzi ha benedetto e deposto la prima pietra della nuova Chiesa di S. Vito che sorgerà nel Rione dell'Epitaffio, diventato ora popoloso di ben ottomila abitanti.

A popolazione aumentata, chiesa ingrandita: e la chiesa oltre ad essere abbastanza ampia è anche un ardito e moderno complesso architettonico basato sulla struttura circolare a Mauseleum, data alla chiesa vera e propria, e su quella ellittica ideata per l'ingresso principale e per la sacrestia.

Il progetto è opera dell'architetto Ing. Francesco Vacchini.

La nuova chiesa è dovuta alla iniziativa del Vescovo, coadiuvato da Don Rosario Iacovino, economo del Seminario. Diocesano e dal parroco don Peppino Zito, sarà costruita con il contributo dei fedeli i quali possono mettere le loro offerte ai pretetti sacerdoti.

Alla cerimonia, nonostante il tempo piovoso che ha in certo modo disturbato i presenti, sono intervenuti l'Ass. Reg. Eugenio Abbro, il Provv. Studi Reg. Federico di Filippis, il Commissario Prefettizio e vari Consiglieri Comunali.

Il vescovo era assistito dal segretario, Don Peppino Caiaffa.

La pergamena che è stata incisa nel Vescovo, dalle autorità e da alcuni presenti.

Esecutore della monumentale opera sarà il nostro concittadino appaltatore Amleto Pellegrino.

ELETTI IL SINDACO E LA GIUNTA

Dopo oltre cinque mesi di discordanza nella maggioranza assoluta dc, il consiglio comunale di Cava de' Tirreni ha espresso nella seduta di sabato 27 aprile, una amministrazione di centro-sinistra, inappropriata, composta dalla DC (22 consiglieri) dal PSI (3 consiglieri) dal PSDI (1 consigliere).

La carica assessoriale è stata conferita a 7 democristiani e ad un socialdemocratico, mentre i socialisti daranno l'appoggio esteriore oltre a ricevere alcuni incarichi di sottogoverno.

L'accordo è stato possibile dopo che la corrente di Base della DC che in provincia di Salerno fa capo all'onorevole Vincenzo Sciarato ha temporaneamente rinunciato ad esprimere il sindaco pur avendone diritto.

A sindaco è stato eletto Diego Ferraioli, impiegato della sezione INAM di Cava de' Tirreni; ad assessori: Andrea Angrisani, Domenico Apicella, Enzo Baldi, Vincenzo della Rocca, Salvatore Farano, Vincenzo Giannattasio, Giovanni Battista Guida (anziano e vice-sindaco), Pasquale Salsano, tutti democristiani ad eccezione di Apicella (PSDI).

Agli avvocati Angrisani ed Apicella collaboratori del nostro giornale le più vive congratulazioni.

Siamo informati che a seguito della scadenza della crisi il locale segretario politico della DC indirizzi fede a precedenti accordi di indirizzi l'assemblea dei soci per il rinnovo delle cariche entro e non oltre il 10 maggio p.v.

CONCESSIONARIA OLIVETTI

Alla presenza del direttore della filiale Olivetti di Salerno, Roberto Acampora, da autorità cittadine, è stata inaugurata a Cava de' Tirreni la Concessionaria Olivetti affidata a Lucio Pellegrino, dinamico ed attivo giovane.

La elegante sede che sorge in due ampli locali al viale Garibaldi, offre alla clientela della città una vasta gamma di prodotti Olivetti, dalle macchine da scrivere, alle calcolatrici, all'arrangiamento completo per gli uffici.

Da mettere in particolare rilievo che l'attrezzatura si estende ad una buona officina con un meccanico qualificato che è a disposizione della clientela per la revisione e la pulizia necessaria periodicamente alle macchine.

VALLE DEL CALORE

UNIONE DI TRE CIRCOLI GIOVANILI

Il 16 aprile si è tenuta ad Aquare nei locali del «Club 70» la prima riunione del direttivo dell'Unione Circoli Giovani della Valle del Calore e Fasanella.

L'Unione raggruppa i circoli Club 70 di Aquare, K. 101 di Fonte di Roccazzano, L'Incontro di S. Angelo a Fasanella ed il Circolo Giovani di Castel S. Lorenzo.

Le linee programmatiche del raggruppamento sono contenute in due articoli dello statuto che cosa recitano:

Art. 2. «L'Unione è un ente culturale, politico, democratico ed apertitivo».

Art. 3. «Fine dell'Unione è quella di promuovere iniziative tendenti ad interessare la zona e non il singolo paese cercando di finalizzare tali iniziative ad una maggiore partecipazione dei giovani ai problemi socio-economici e culturali».

Nel primo incontro è stato approvato lo statuto.

Si è passato poi ad eleggere, da parte dei tre delegati di ogni circolo, che nell'insieme formano il consiglio direttivo dell'Unione, il presidente, il segretario e tre vice-presidenti.

Alla carica di presidente è stato eletto Antonio Marano, segretario Capozzoli Luciano e vice-presidenti D'Angelo Gennaro, Peduto Franco e Scorsa Antonio.

Completano il consiglio: Di Gregorio Massimo, Lepre Pasquale, Ronchi Michele, Accarino Franco, Mucciolo Giovanni, Cammarano Giovanni e Ricco Antonino.

IL LATTE "S" ALLA CONQUISTA DELLA PROVINCIA DI SALERNO

La confezione "a mattone" da 1 litro sta per arrivare ai consumatori con i migliori auspici perché venga ben accolta.

Tutto è pronto per il latte «S» la nuova confezione a mattone, che il nostro giornale già aveva preannunciato a marzo.

Con questo nuovo tipo di latte si riuscirà a soddisfare le esigenze sempre crescenti della provincia di Salerno; infatti lo stabilimento di Fuori ha incrementato le sue attrezzature ed è pronto a produrre mille quintali di latte giornalieri (contro i 460 che produce al momento). Bisogna tenere presente infatti che Salerno, per consumo di latte, è al secondo posto in Italia.

Il «mattone» andrà, probabilmente, a sostituire quasi completamente il tipo a tetraedro.

PERCHE' IL LATTE COSTA DI PIU' IN PROVINCIA

Il prezzo imposto dal Comitato Prezzi è operante solo per la città di Salerno mentre in provincia esso è e rimane libero e quindi suscettibile di aumento.

Per Salerno è il Comune quindi che si addossa l'onere dello eventuale disavanzo.

Dal che è facile comprendere che non sarebbe stato giusto mantenere bloccato anche in provincia il prezzo perché i cittadini di Salerno avrebbero sopportato del tutto ingiustamente un disavanzo provocato dai consumatori degli altri centri della provincia.

PAGANI ALLA FATME

Il personale della F.A.T.M.E. è in agitazione sindacale per sollecitare l'accordo interaziendale.

La protesta sindacale è manifestata con uno sciopero giornaliero di un'ora.

Sino a tutt'ora le trattative con la S.p.A. F.A.T.M.E. non hanno raggiunto l'effetto sperato; pertanto l'evolversi del fatto molto sicuramente porterà ad un aumento a due o più ore di sciopero giornaliero per dare maggior consistenza alla protesta sindacale.

PAGANESE - BENEVENTO - CAMPOBASSO - Chi delle tre?

Mancano poche giornate al termine del campionato e Paganese, Benevento e Campobasso si trovano ancora a stretto contatto di gomito per aggiudicarsi il campionato di serie D».

Chi vincerà è difficile da pronosticare, perché queste tre squadre durante tutto l'arco del campionato si sono alternate nel condurlo.

Senza tema di smentita si può dire che è stato un bellissimo campionato e in quest'ultima manciata di minuti che restano

più ingombrente e meno igienico; anche se, come sembra sicuro, verrà a costare di più.

D'altra parte bisogna ricordare che i costi di lavorazione sono aumentati, e ciò spiega l'aumento del latte in buste, anche se solo in provincia, perché a Salerno i prezzi sono ancora quelli fissati dal Comitato Prezzi nel 1971.

Attualmente la Centrale del Latte di Salerno fa giungere i suoi prodotti nella Valle del Sele nel Cilento, e oltre i limiti provinciali, che lo preferiscono al prodotto locale.

Sono precisazioni che abbiamo appreso nel corso di un incontro

avuto con l'ottimo presidente della Centrale del Latte di Salerno, prof. Gelsomino Pantulliano, affiancato dal consigliere avv. Mario Casu e dal direttore dott. Porpora. Scopo dell'incontro era il lancio della nuova confezione a mattone, ma poi il discorso si è allargato, e sono stati affrontati altri argomenti di interesse più vasto.

Il prof. Pantulliano ha tenuto a precisare che con l'aumento della produzione si potrà estendere la vendita fino in Calabria ed in Sicilia. Questo incremento dovrà basarsi, quasi esclusivamente, sul criterio più importante: la qualità.

E la Centrale di Salerno se-

guitando la produzione di latte pastorizzato intero, continuerà a dare ai consumatori la garanzia sul contenuto di sostanze grosse, proprio quella garanzia che lo ha fatto preferire ad altri prodotti.

Ma accanto al latte intero la Centrale produce, attualmente anche latte sterile e parzialmente scremato, per chi ha esigenze diverse, ed in un prossimo futuro produrrà anche la panna ed il burro, sempre assicurando le stesse garanzie di genuinità. Siamo sicuri che i consumatori apprezzeranno le modifiche esteriori del nuovo tipo di latte e vi resteranno fedeli.



SALERNO - LA CENTRALE DEL LATTE

In Italia, Salerno è al secondo posto, dopo Milano, tra le città consumatrici di latte. Negli ultimi anni la Centrale ha avuto uno sviluppo notevolissimo: nel 1968 arrivava a vendere 180 quintali di latte al giorno, mentre oggi arriva a 460 q.li. L'acquisto del latte avviene nella quasi totalità presso cooperative di allevatori della provincia di Salerno e solo una parte viene acquistata al Nord col metodo cosiddetto a "rubinetto", cioè nella quantità necessaria giornaliera affinché non vi siano rimanenze.

ancora da giocare, le tre squadre daranno tutto per tagliare il traguardo.

Ciò non toglie che due squadre e perché no, tutte e tre, giungano insieme allo scoccare dell'ora!

Allora si arriverebbe allo spicchio, ciò sarebbe bellissimo dal lato spettacolare anche perché Paganese, Campobasso e Benevento durante il campionato negli scontri diretti non sono state capaci di superarsi.

Noi ci auguriamo che la sola

Paganese arrivi al traguardo del campionato in corso anche se tutte e tre meritano la «C».

SALVATORE CAMPITIELLO

CULLA

Dal Geom. Giacchino Senatore e dalla prof. Maria Russo è nato Gaetano. Ai genitori felici le felicitazioni del "Lavoro Tirreno".

IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzata, Tribunale di Salerno N. 259 del 29-4-1965

DIREZIONE:

84012 CAVA DE' TIRRENI

Via Alenotti - 22 84263

Redazione Salernitana:

via Roma 39

Stampa: S.R.L. Tip. Miti

Abbonamento annuale: L. 2.000

Sottoscrizione: L. 5.000

Spedite, in abbonamento postale
Gruppo III - 70%